

Sara Fresi

*Dalla Via Francigena
verso Civitavecchia:
Longobardi, Cavalieri templari e
Culto Micaelico
sui Monti della Tolfa*

Tutti i diritti riservati.

Non è consentita la riproduzione dei contenuti senza citarne le fonti.

Stampato nel mese di Marzo 2017

Press Up S.r.l. a Nepi (Vt)

Appendice

Introduzione	05
Attraverso la Via di Montebardone	07
I longobardi sui Monti della Tolfa	10
Rifiorire di studi e interessi	12
La Via Francigena e le sue derivazioni	14
Antico percorso da Civitavecchia a Tolfa	18
Il Culto Micaelico tra i longobardi	20
Il Culto di S. Michele in Gallia e Germania	23
In cammino da Acquapendente alla Tomba di San Pietro a Roma	26
Rete delle Vie Francigene; patrimonio da valorizzare, tutelare e promuovere	27
Note Bibliografiche	28

Introduzione

Nel periodo medievale (VII sec.) i longobardi penetrano all'interno del territorio italiano, allora conteso con i bizantini, occupando parte della penisola. L'obiettivo di questa popolazione germanica era quello di collegare il Regno di Pavia, così come i ducati meridionali, con una strada sicura che attraversasse gli Appennini, passando dal Passo della Cisa: il cui nome anticamente era Mons Langobardorum appunto Via di Monte Bardone. Non bisogna pensare ad una strada come la intendiamo oggi, ma ad un insieme di fasci viari. Dopo la fine della dominazione dei longobardi, subentrano i franchi in epoca carolingia, così la Via di Monte Bardone muta il nome in Via Francigena, bensì "strada originata dalla Francia." Aumentano i traffici lungo questo percorso, tanto da affermarsi come principale asse di collegamento tra il nord ed il sud dell'Europa, sul quale transitano masse di pellegrini, mercanti ed eserciti. Parlare oggi di Via Francigena significa individuare, con l'immane ausilio della storia, i principali luoghi di sosta e alloggio per pellegrini ubicati lungo i tracciati utilizzati, in epoche successive, anche da flussi di mercanti diretti verso il nord Europa.

Questa pubblicazione è il frutto dello studio di documenti relativi alla storia del territorio di Civitavecchia e dell'immediato entroterra, denominato Monti della Tolfa, al fine di promuovere e tutelare il nostro millenario patrimonio storico, monumentale e archeologico. Ho eseguito approfondite ricerche, condivise con l'Associazione Culturale "la Civetta di Civitavecchia" e pubblicate sull'omonimo quotidiano telematico, per sensibilizzare le amministrazioni comunali sulle potenzialità di un percorso millenario che potrebbe diventare protagonista di uno sviluppo economico dei territori mediante la promozione turistica di tipo culturale, sportivo (trekking e bike) e religioso.

Il desiderio è quello di inserire questo tracciato, avente peculiari caratteristiche storiche, all'interno della Rete Europea delle Vie Francigene, patrimonio legato alle identità culturali del vecchio continente. Nello specifico, si tratta di un percorso millenario di oltre 1.800 km che attraversa vari Stati: l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera e l'Italia. Nel 2001 venne creata l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), soggetto abilitato ufficialmente dal Consiglio d'Europa, per dialogare con istituzioni europee, regioni e collettività locali. Detta Associazione ha l'obiettivo di promuovere i valori dei cammini e dei pellegrinaggi, partendo dallo sviluppo sostenibile dei territori attraverso un approccio culturale, identitario e turistico.

Attualmente sono inserite all'interno di detta Rete, a pieno titolo, anche tracciati secondari, che in passato avevano la funzione di mettere in collegamento, per ragioni strategiche e di sicurezza, città

importanti ed anche Porti strategici come appunto era il nostro, con le tre "Peregrinationes Maiores": Santiago de Compostela, la tomba dell'Apostolo Pietro e la Terra Santa. Uno di questi importanti tracciati attraversa il nostro territorio; in passato metteva in collegamento il porto di Civitavecchia fino a Viterbo e Sutri passando per i Monti della Tolfa.

Quindi la Via Francigena era una vasta rete stradale che partiva da Canterbury, passava da Roma per giungere fino a Gerusalemme. Essa era percorsa da pellegrini provenienti da tutta Europa, e non solo; un vero e proprio crocevia di Culture. Oggi è un cammino promosso, sia dalle Regioni che dalla Comunità Europea, con appositi finanziamenti rivolti a progetti atti a valorizzare e tutelare questi percorsi, appunto considerati anche "cammini" d'identità culturale europea.

Lo storico Carlo Calisse nella sua opera *Storia di Civitavecchia*, sin dal primo Giubileo del 1300, argomenta il transito di pellegrini su questo territorio e l'accoglienza ricevuta presso la Chiesa di San Giulio o Sant'Egidio, ubicata sopra le Terme Taurine. Di tale chiesa attualmente è visibile il campanile e, presso detta struttura religiosa, erano allora presenti i Cavalieri templari¹ che si fecero promotori di iniziative atte a custodire detto tracciato e proteggere i pellegrini. Altro elemento da considerare è l'importanza che il porto di Civitavecchia acquisisce, tra XI e XII sec. Esso diventa un punto strategico per coloro che volevano raggiungere Roma e le altre mete di pellegrinaggio via mare.

Brevemente l'antico tracciato: dal porto storico di Civitavecchia, centro storico, antica Strada Comunale della Tolfa, via Annibal Caro, via della Concia, Strada Braccianese Claudia, Via del Marano, Passo di Viterbo, area delle dogane, Strada Cassia e continuare lungo quel tracciato che già fa parte della Rete, fino alla viterbese Porta Faul dove fino al secolo scorso i mercanti dei Monti della Tolfa portavano il bestiame alla fiera ivi organizzata.

¹ Valentini V. (2008), *I Templari a Civitavecchia e nel territorio fra Tarquinia e Cerveteri*, Tuscania: Edizioni Penne & Papiri.

Attraverso la Via di Montebardone

La ricerca di terre fertili dove potersi stanziare, senza dover subire aggressioni da parte di franchi e Avari, spinse i longobardi, guidati da Alboino, a lasciare la Pannonia (regione incastonata tra i fiumi Danubio ed il Sava) ed attraversare le Alpi Orientali (568) per penetrare nella Pianura Padana. In quella fase i Bizantini erano convinti di dover fronteggiare un'invasione di breve durata e non un pericolo permanente

"opposero scarsa resistenza, chiudendosi nelle città meglio fortificate in attesa del passaggio della bufera."

Conquistarono tutta l'Italia Settentrionale, tranne poche fortezze, che costituirono il nucleo dell'Esarcato Ravennate. I longobardi condotti da Alboino, dopo l'assedio di Pavia, penetrarono nella penisola occupando la maggiore quantità di territorio possibile.²

Altri centri abitati, allora sotto il controllo dei Bizantini, furono conquistati dai longobardi, tra cui: Viterbo e Bolsena (593); Tarquinia, Tuscania e Bisenzio (595); Bagnoregio e Orvieto (605). I Bizantini dovettero abbandonare il corridoio difensivo³ attraversato dalla Via Cassia, appoggiato a Sud-Ovest ai Monti Volsini ed ai Cimini ed a Nord-Est al Tevere ed al Paglia. Non trovando altro punto favorevole dovettero retrocedere su un nuovo fronte, rimasto immutato fino alla fine dell'VIII secolo ed i cui caposaldi furono i Monti della Tolfa, lo stesso Mignone, i Monti Sabatini e Cimini. Sutri e Bolsena divennero entrambe sedi vescovili, sotto l'autorità di Roma; Bolsena fu circondata dai⁴

"Longobardi del Ducato di Tuscia, che con il beneplacito regio sfruttarono la testa di ponte lungo il corso del Mignone per smuovere ripetuti attacchi contro il territorio bizantino."

La Strada che oggi conosciamo con il nome di Via Francigena⁵ era il percorso che i longobardi intrapresero per discendere lungo la penisola italiana fino al nostro entroterra. Tale itinerario prese

² Diacono P. (1906), *Historia Langobardorum*, vol. II, cap. 26

³ Duchesne L. (1974), *I Vescovadi italiani durante l'invasione longobarda in <<Longobardi>>*

⁴ Del Lungo S. (1996), *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, vol I, Roma, pag. 271 - 273 e 281.

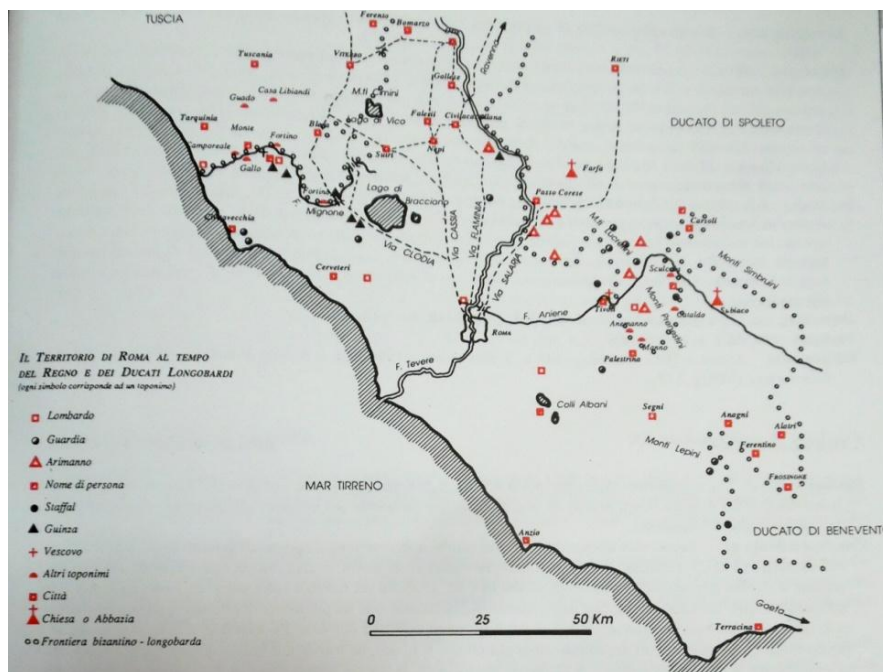
⁵ <http://www.lacivettadicivitavecchia.it>

il nome da *Mons Langobardorum*; italianizzato in *Via di Montebardone*.⁶ Lo stesso era anche conseguente all'esigenza dei suddetti di mettere in comunicazione il Regno di Pavia con i ducati meridionali mediante un corridoio interno al sicuro dalla sfera d'influenza Bizantina. Non solo strade consolari, ma anche⁷

Vie vicinali raccordate tra loro, poco più che una traccia sterrata, guadi e curve impervie, capaci di condurre, attraverso le strutture ricettive intermedie, alla meta.

L'infrastruttura stradale era caratterizzata da stazioni di posta fortificate ed i longobardi erano abili nel percepire l'importanza strategica delle località; quindi le medesime furono realizzate sulle alture. Detto percorso attraversava un territorio lungo il quale vi era una rete di fortificazioni occupate dai bizantini⁸

Più che alla comodità dei collegamenti era data importanza maggiore al sistema difensivo, quindi quasi tutte le stazioni di posta intermedie erano attestate su alture.



Cartina indicante il territorio di Roma al tempo del Regno e dei Ducati longobardi⁹

⁶ De Paolis C. (1994), *Civitavecchia e la via Francigena* in *Strade del Lazio*, Roma: Lunario romano.

⁷ Stopani R. (1988), *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze: Le Lettere.

⁸ Schiaparelli L. (1902), *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *Asrsp*.

⁹ Foto tratta da: Del Lungo S. (1996), *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, vol I, Roma.

Alcune di queste informazioni sono presenti nel volume *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo* a firma di Renato Stopani, geostorico nonché Presidente dei Centri Studi “Chiantigiani Clante” e “Romei”. A sostegno di quanto appena scritto è fondamentale mettere in luce l'origine longobarda di alcuni toponimi e nel nostro territorio ce ne sono alcuni che hanno un legame diretto o indiretto con la dominazione longobarda (568-774). Tali termini li troviamo altresì nella provincia di Roma: *Tenuta del Passo Lombardo*, alle falde settentrionali dei Colli Albani; *Castel Lombardo* nell'area di Torrimpietra; *Costa Lombarda*, presso il corso del fiume Mignone. E' da citare sicuramente la presenza di una nutrita colonia di longobardi che, per molti secoli, furono al servizio dei connazionali giunti in Pellegrinaggio da ogni parte del Regno.

Detta colonia si insediò probabilmente nello stesso periodo che Re Desiderio (771) incontrò Papa Adriano I, oppure con Papa Leone III (795-816) ed ebbe due sedi: la prima vicino l'attuale Porta Cavalleggeri, affiancata dalle <<*scholae Francorum et Saxonum*>> a favore dei franchi e Sassoni. La seconda, invece, nei pressi del Mausoleo di Adriano, nell'Ospedale e nell'annessa Chiesa di San Nicolò de Tufis, poi demolita per far spazio all'attuale San Carlo al Corso, detto anche Sant'Ambrogio, in onore del Vescovo di Milano. Tutta quell'area prese il nome di *Longobarda*, rimasto poi nel *Largo dei Lombardi* e nella *Via Longobarda* o *Lombarda* (attuale via delle Colonnate; Rione IV, Campo Marzio). L'esistenza nella campagna romana di dipendenze di tale comunità è ricordata dai nomi suddetti *Passo e Castel Lombardo*, e del *Monte dei Longobardi*, tant'è che compaiono inoltre in un documento del 2 agosto 1098, relativo alla vendita, tra privati, di una vigna¹⁰

<<*possita (sic) extra porta Sancti Petri apostoli in loco qui vocatur Monte Langobardorum in clusa Sanctorum Iohannis et Pauli.*>>

¹⁰ Diacono P. (1906), *Historia Langobardorum*, vol. II, cap. 7.

I longobardi sui Monti della Tolfa

Quella che oggi viene denominata Via Francigena corrisponde all'antico percorso intrapreso dai longobardi per scendere nella nostra penisola. Essi non percorsero solo strade consolari ma, preferirono spesso percorsi alternativi, possibilmente non controllati dai Bizantini, privilegiando così vie vicinali raccordate tra loro, strade sterrate, guadi e curve impervie, capaci di condurre, attraverso le strutture ricettive intermedie, alla meta.



Particolare della Cartina il territorio di Roma al tempo del Regno e dei Ducati longobardi¹¹

Tale percorso prese, come detto, il nome di *Mons Langobardorum* (italianizzato *Via di Monte Bardone*) che indicava gran parte dell'Appennino tosco-emiliano. Come già detto i longobardi arrivarono anche nel territorio dell'attuale provincia di Roma. In questo studio mi soffermo sui Monti della Tolfa, facendo riferimento alla presenza del toponimo *Lombardo*, di derivazione

¹¹ Foto tratta da: Del Lungo S. (1996), *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, vol I, Roma.

longobarda. In tale contesto, corre l'obbligo citare l'area denominata *Costa Lombarda*, collocata sulle carte a 6.000 metri a Sud-Est dell'abitato di Monte Romano e più precisamente a circa 1.000 metri più a Sud, sul pendio di uno dei colli che chiudono, sul versante settentrionale dei Monti della Tolfa, la Valle del Mignone.

Tale sito è un sepolcreto altomedievale¹²

"con tombe a inumazione disposte all'interno di un semicerchio del diametro di 23 metri, realizzato con grossi blocchi squadrati di pietra. A ciascuno di essi è appoggiata una sepoltura di forma rettangolare (lunghezza media di 1,80 metri), rivestita sul fondo e sulle pareti da lastre di pietra. La spoliatura compiuta dagli scavatori clandestini non ha permesso di ottenere dati sui destinatari di queste tombe, ma il ritrovamento di molti frammenti ceramici dei secoli IV-VIII d.C. e la tipologia del sepolcreto fanno pensare ad un popolo di stirpe germanica. Il toponimo, poi, ne fornisce il nome: questa zona, infatti, era al confine tra il Ducato di Roma ed il territorio longobardo. A questa lingua sono da ricondurre i toponimi Piano del Gallo (da wald) e Guinzone (da guinza), situati nelle vicinanze ed entrambi riferiti ad aree boschive. Non troppo distante troviamo anche Monte Bertone (da Monte Bardone, appunto) dove sono state ritrovate tombe con copertura "alla cappuccina".

¹²Ibid., pagg. 281-282.

Rifiorire di studi e interessi

Intervista al Prof. Carlo De Paolis su Civitavecchia e la Via Francigena pubblicata in data 22 maggio 2015 sul giornale www.lacivettadicivitavecchia.it

A specifico riguardo della Campagna di sensibilizzazione atta a valorizzare il tratto di Via Francigena passante nel territorio di Civitavecchia, dal Prof. Carlo De Paolis riceviamo ed integralmente pubblichiamo: <<Questo breve intervento vuole essere un contributo iniziale di parte civitavecchiese al rifiorire di studi e interessi per quel tracciato stradale medioevale denominato Via di Monte Bardone (periodo longobardo), poi Via Francigena (epoca carolingia) e infine Via Romea (XIII sec.). Asse viario oggi indicato, nella sua complessiva storia e configurazione, con la denominazione di Via Francigena. Con l'oronimo "Monte Bardone" si indicava gran parte dell'Appennino tosco-emiliano, per estensione geografica dell'omonimo passo (oggi "della Cisa") che serviva a collegare Pavia, capitale del regno longobardo, alla Tuscia e ai ducati meridionali mediante un tracciato stradale al sicuro dalle incursioni bizantine. A questo percorso erano complementari alcuni itinerari marittimi, alternativi e/o integrativi che polarizzavano il movimento dei passeggeri su Luni, e poi su Pisa, in Toscana, e su Centumcellae / Civitavecchia nella spiaggia romana. L'esistenza di un collegamento stradale tra Centumcellae / Civitavecchia e la Via di Monte Bardone risulta, oltre che da fonti letterarie, dalle tracce toponomastiche di origine longobarda: in primo luogo il toponimo specifico "Bardone" o Baldone che contraddistingue una vasta zona dei Monti della Tolfa, percorsa da antichi tracciati stradali diretti verso i due guadi del fiume Mignone, conosciuti col nome di "Passo di Viterbo" (nei pressi di Grotta Pinza) e "Mola" (in località Riparossa). Nasce spontanea la deduzione che la strada diretta verso il Mignone, per attraversare il territorio blerano e confluire nella Via di Monte Bardone, sia stata chiamata essa stessa "di Monte Bardone" (cioè strada che conduce a / che proviene da Monte Bardone), originando il toponimo Bardone / Baldone che si trova già indicato nei catasti rustici del territorio di Tolfa redatti nel 1777 e nel 1886. Si tenga anche presente che a occidente del Passo di Viterbo, sulla sponda del Mignone che fronteggia il territorio di Blera, tra poggio del Finocchio e il Casalone, esiste una località denominata "Costa Lombarda", dove è stato localizzato un complesso funerario monumentale, costruito a secco con grossi blocchi di pietra locale. E che Blera, conquistata da Liutprando nel 739 e da Desiderio nel 772, costituì sempre la zona di frizione fra Tuscia romana e Tuscia longobarda. Ancora più a ponente esistono i due siti, anticamente chiamati con nomi di origine longobarda attestati dal IX al XVII secolo, di "Monte Gosberto" e "Gualdo" citati come possedimenti del

monastero e poi azienda agricola di Santa Maria sul Mignone. Tutti questi elementi inducono a individuare la zona del territorio tolfaiano denominata Baldone/Bardone come un punto strategico del tracciato che collegava Centumcellae con la dorsale di Monte Bardone presso Viterbo. Non si deve dimenticare che in quel momento storico Centumcellae costituiva un importante polo di attrazione: città grande e popolosa, non toccata dalla situazione di generale decadenza dell'impero romano, e con un porto che manteneva inalterata l'importanza militare e commerciale dei secoli passati come fanno fede Rutilio Namaziano e Procopio di Cesarea. Dopo la sconfitta dei Goti, Centumcellae rimase il punto avanzato del Ducato Romano per le spedizioni militari da effettuare nella Tuscia longobarda. Ed anche nell'VIII secolo, mentre facevano la prima comparsa gli abitati fortificati di Barbarano, Castrum Beturbi (o Viterbi) e Corneto, Centumcellae era nel pieno dello splendore: nell'anno 749 le sue mura, fatte restaurare nove anni prima da Gregorio III, resistettero all'assedio del re dei longobardi, Astolfo. E' noto che Centumcellae continuava ad essere un centro importante anche in epoca carolingia e che decadde solo dopo le distruzioni saracene IX secolo.>>

La Via Francigena e le sue derivazioni

Intervista a Vincenzo Valentini sulla Via Francigena e le sue derivazioni pubblicata in data 16 febbraio 2016 sul giornale www.lacivettadicivitavecchia.it

Vicenzo Valentini, classe 1953, nato a Civitavecchia, vive e lavora a Tuscania. Studioso e ricercatore, sin dagli inizi, di storia antica ed etruscologia, negli anni ha affinato la passione per la storia dell'Ordine dei cavalieri templari e del medioevo. E' socio della Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (dal 1985) e Segretario Nazionale della medesima (dal 1988). Nel 1992 ha fondato la casa editrice Edizioni Penne & Papiri; nell'anno giubilare del 2000 è nato il periodico quadrimestrale di studi medievali "Cronache Medievali" (edito dalla medesima), ed egli ne è Direttore Responsabile. Inoltre, socio onorario della "Corporazione Arcieri Storici Medievali" (dal 2005) e Presidente del Centro Studi "L'Unicorno", con sede sempre a Tuscania (dal 2011). Già autore di libri e di numerosi articoli storici-scientifici sull'Ordine dei cavalieri templari, ha rilasciato un'intervista alla nostra Redazione, al fine di diffondere oltremodo la conoscenza di detto Ordine sul nostro territorio.

1) Ci sono presenze templari nel territorio di Civitavecchia? Se sì, quali sono?

Certamente, si tratta di due Chiese: quella di Santa Maria, nel centro abitato, e quella di San Giulio (in epoca successiva conosciuta anche come Sant'Egidio, quando passò ai Cavalieri di Malta), nei pressi delle Terme di Traiano, lungo la strada che conduce ai Monti della Tolfa.

2) Quali documenti attestano la presenza dell'Ordine dei Templari su questo territorio?

Entrambe le Chiese sopra citate figurano negli atti del processo contro i Templari, tenuto nello Stato Pontificio dall'ottobre 1309 al luglio 1310. Nei documenti è specificato che le medesime appartenevano all'Ordine.

3) Quale funzione ebbe il Porto di Civitavecchia rispetto alla presenza di detto Ordine?

Non esiste documentazione in merito. Analizzando la presenza templare in altri Porti del Mediterraneo, si può ragionevolmente supporre che i templari utilizzassero quello di Civitavecchia per il trasporto di tutto il materiale necessario (viveri, armi, cavalli, denaro, ogni altro tipo di merce), oltre naturalmente ai Cavalieri, per sostenere la guerra in Terra Santa e nella Penisola iberica. In genere la rete capillare delle proprietà templari convogliava la produzione

all'insediamento principale da cui dipendevano; da qui veniva indirizzata ai Porti per il successivo invio nelle zone di combattimento. Il Lazio settentrionale dipendeva dalla Chiesa di Santa Maria in Carbonara di Viterbo e probabilmente Civitavecchia era il suo punto di riferimento per le spedizioni.

4) Quali erano i compiti principali dei Templari (in generale) e, in particolare, di quelli stanziati a Civitavecchia?

Il compito principale dell'Ordine era quello della difesa dei Luoghi Santi e delle strade che vi convergevano. Dal momento che non esiste documentazione a proposito si può supporre che i Templari di Civitavecchia scortassero i pellegrini durante il viaggio in nave (navi spesso di proprietà dell'Ordine stesso) e successivamente lungo il percorso, attraverso i Monti della Tolfa, fino alla Cassia, passando per la Chiesa di San Giulio.

5) Per quale motivo l'Ordine dei Templari gestiva una struttura fuori dal centro abitato (ad oggi sono visibili i resti del Campanile della Chiesa di S. Giulio)?

La Chiesa di San Giulio si trovava, come già accennato, lungo il diverticolo che univa la Via Francigena/Cassia al Porto di Civitavecchia e funzionava come tappa presso cui i pellegrini potevano rifocillarsi prima di riprendere il viaggio. Inoltre detta Chiesa aveva dei terreni nei dintorni, che venivano lavorati e sfruttati dai servitori dell'Ordine. I documenti del processo suddetto citano, a questo proposito, il nome di Vivolo di Villa Sancti Justini, che svolgeva le mansioni di agricoltore proprio a San Giulio.

6) Nell'area tra Viterbo e Roma ci sono altri edifici e strutture appartenute all'Ordine?

La presenza templare nel nord del Lazio è ben documentata dagli atti del processo, che in parte si svolse a Roma e Viterbo. Da questi ultimi risultano le seguenti proprietà:

Roma: Santa Maria in Aventino (ora del Priorato);

Viterbo: Santa Maria in Carbonara;

Bagnoregio: Santa Maria in Capita;

Valentano: Santa Maria del Tempio (rudere);

Montefiascone: San Benedetto di Burleo (scomparsa);

Vetralla: San Biagio (scomparsa);

Tuscania: San Savino (rudere);

Marta: Santa Maria di Castellaraldo (restaurata);

Tarquinia: San Matteo (scomparsa);

Civitavecchia: Santa Maria (scomparsa) e San Giulio (ne resta solo il Campanile);

Castel Campanile (Ceri): Chiesa di San Lorenzo (rudere?).

Viene inoltre ipotizzata l'appartenenza all'Ordine del Tempio della Chiesa di Santa Maria a Sutri. Altra presenza documentata è quella di un castellano templare, fra' Paolo, che ricoprì tale carica per conto del Papa a Cencelle e Montecocozzone, nel 1290; nella Rocca di Vulci e Castel Ghezzo, nel 1293.

7) In che modo fornivano aiuto e sostentamento ai pellegrini diretti nelle tre Peregrinationes Maiores?

Come già accennato sopra, la missione dell'Ordine del Tempio era quella di difendere i Luoghi Santi e le strade che vi convergevano, oltre naturalmente i pellegrini che le percorrevano. Molti insediamenti templari, per questo motivo, si trovano lungo i tracciati delle Vie di pellegrinaggio (Francigena e Cammino di Santiago principalmente), fornendo scorta armata contro i pericoli del viaggio o luoghi di sosta, dove riposare durante il cammino.

8) Sul nostro territorio vi era l'afflusso di Pellegrini?

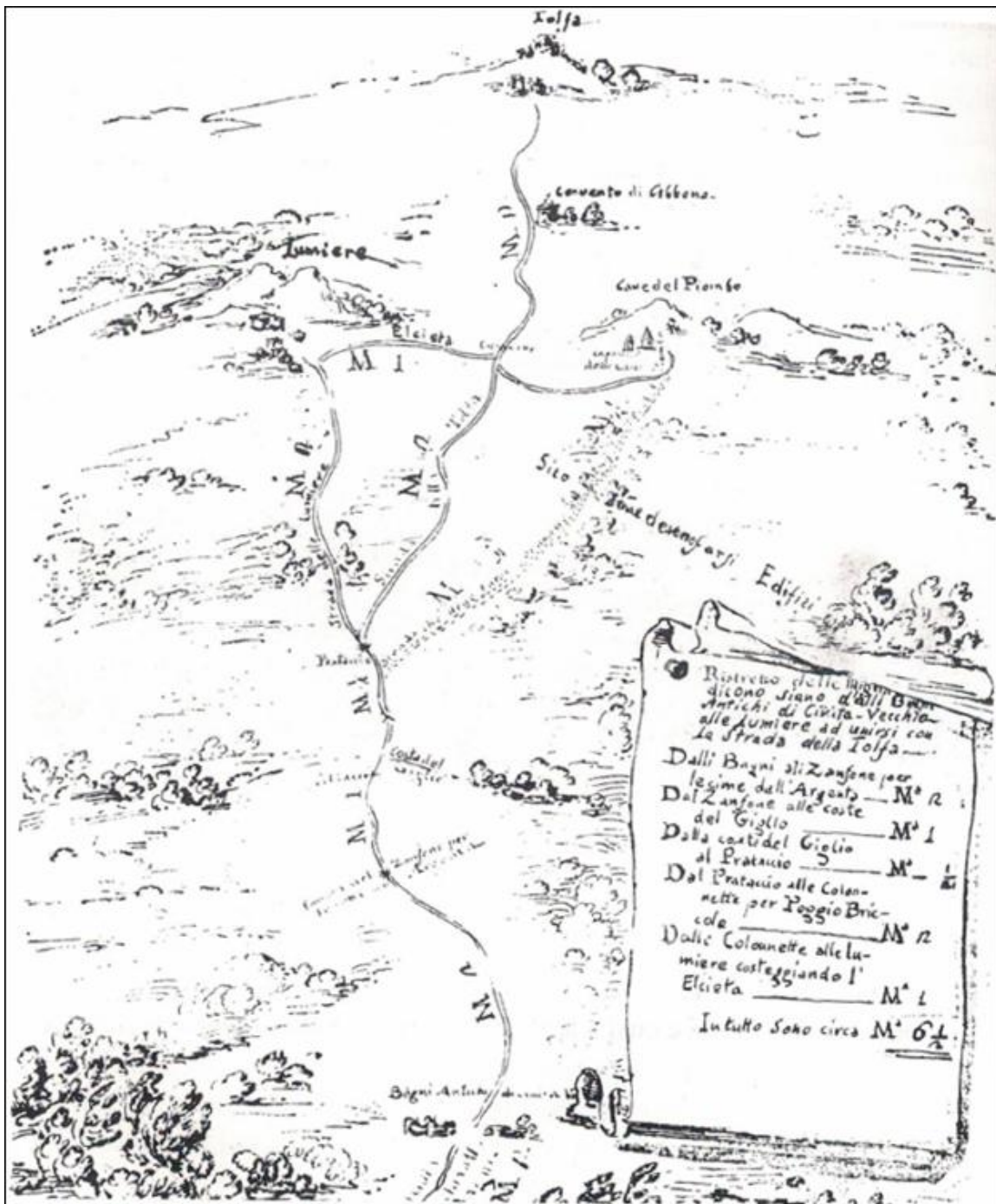
Vista la posizione strategica di Civitavecchia, sicuramente i medesimi sono passati per il Porto e per la strada verso i Monti della Tolfa, specialmente nell'anno 1300, in occasione del primo Giubileo. Non abbiamo però notizie più precise al riguardo, perché le fonti documentali disponibili non forniscono ulteriori elementi per fare un quadro esatto della situazione a Civitavecchia e nei dintorni: mancano infatti i nomi di eventuali personaggi, la quantità delle persone in transito, i periodi di passaggio, le direzioni prese (se da Civitavecchia o verso Civitavecchia)

9) Cosa ne pensa del progetto dell'Associazione Culturale "La Civetta di Civitavecchia" di sensibilizzare le Amministrazioni del territorio al fine di inserire quel tracciato, che collega Civitavecchia con Viterbo, un tempo meta di pellegrini e anche mercanti, all'interno del Progetto Europeo delle Vie Francigene?

A premessa della risposta, volevo informarla che mesi fa intrapresi alcune ricerche riguardo la figura dell'Arcangelo Michele. Successivamente, cercai di approfondire alcuni aspetti relativi all'Assimilazione, anche sotto l'aspetto culturale e sociale, di alcune caratteristiche Micaeliche da parte di popolazioni celtiche e germaniche. Dopo altre ricerche venni a conoscenza che nell'area dei Monti della Tolfa erano presenti toponimi germanici ed anche longobardi ed un sito di Culto Micaelico. Affrontai alcune letture di ricercatori e studiosi della Via Francigena che mettevano in

rapporto la Strada, o meglio, i vari collegamenti stradali della Via Francigena, con quei percorsi effettuati dai longobardi. Solo successivamente sfiorai il discorso dei Templari, in quanto venni a conoscenza del fatto che era un Ordine che, tra le varie funzioni, dava ospitalità ed assistenza ai Pellegrini diretti a Roma, Santiago di Compostela e Gerusalemme. Rispetto a quanto brevemente accennato, come Associazione Culturale abbiamo lanciato (già da alcuni mesi), un appello rivolto prima alla cittadinanza, ma anche appunto alle Amministrazioni per renderle partecipi di questi studi e della possibilità di inserire il tracciato suddetto al già esistente Circuito Europeo delle Vie Francigene. Al plurale (Vie Francigene), in quanto, a seguito di ulteriori ricerche, sono venuta a conoscenza anche del fatto che al suo interno vi sono percorsi, tracciati e strade secondarie di vario tipo (Cammino di Santiago, Strada dell'Angelo o Cammino Micaelico, Via Romea, Francigena del Sud, ecc...). Tutt'ora ci sono Amministrazioni che, forti della presenza di vestigia longobarde, dei siti micaelici e dei templari sui loro territori, hanno riscoperto i loro tracciati entrando a far parte del suddetto Circuito. Dopo questa premessa Valentini ha fornito la seguente risposta: "Il discorso è complesso perché non esiste un unico tracciato della Via Francigena, ma numerosi percorsi che si sono affiancati ed intersecati tra loro nel corso dei secoli a causa delle modificate condizioni del territorio, politiche, militari. È certo comunque che nel Lazio settentrionale la Via Francigena si sovrappose quasi per intero (tranne piccole varianti) al tracciato dell'antica via consolare Cassia. Da questa via (o vie) principale, poi, si snodavano percorsi minori di collegamento (in termine tecnico "diverticoli"), che univano la strada di pellegrinaggio con città importanti, porti marittimi o fluviali, al punto di ottenere una imponente rete viaria ramificata. Civitavecchia non si trovava sul percorso della Via Francigena/Cassia, ma costituiva il punto terminale di uno di questi diverticoli che, partendo da Sutri e passando attraverso i Monti della Tolfa, arrivava in città in prossimità del Porto; da qui i pellegrini provenienti dalla Via Francigena si imbarcavano per Roma e la Terrasanta, oppure sbarcavano per dirigersi appunto verso quella strada. Questo tracciato, che superava il fiume Mignone in località "Passo di Viterbo", fu percorso da vari inviati papali (tra cui quello dell'Inquisizione di Viterbo contro i Templari), nonché da Papa Innocenzo IV che, nel 1244, per sfuggire dall'Imperatore Federico II, percorse questa strada da Sutri a Civitavecchia per imbarcarsi sulle galee genovesi e raggiungere Genova. Con ogni probabilità, durante il viaggio sostò presso la Chiesa templare di San Giulio. In conclusione, pur non essendoci rapporti diretti fra Civitavecchia e la Francigena, si può ragionevolmente affermare che la città era inserita nella rete viaria secondaria facente capo alla Strada di pellegrinaggio."

Antico percorso da Civitavecchia a Tolfa



*Il disegno della ricostruita strada "Dalli Bagni alle Lumiere"
Archivio di Stato, Cam. 3° b. 2373 anno 1744*

La ricostruzione evidenzia l'antico percorso utilizzato sia dai pellegrini che dai mercanti che da Civitavecchia si recavano entroterra e viceversa. Questo tracciato si sovrapponeva, in parte, con la Strada Comunale della Tolfa; essa è presente nelle antiche "Vedute di Civitavecchia" realizzate dall'Architetto Arnaldo Massarelli, nella stampa riferibile all'evoluzione dell'abitato nell'anno 1850.

Lasciando alle spalle Bastione Borghese, iniziava la Strada Comunale della Tolfa che collegava la città di Civitavecchia con l'immediato entroterra. Questa raggiungeva l'area termale dove, non molto distante, sono tutt'ora presenti i resti del campanile della Chiesa di San Giulio, o Sant'Egidio, precedentemente patrimonio dei Cavalieri templari.

Il percorso, visibile nella cartina di cui sopra, costeggiava i seguenti siti fino ad arrivare a Tolfa:¹³

"dalli bagni al Zanfone per le cime dell'Argento; dal Zanfone alle coste del Giglio; dalle coste del Giglio al Prataccio; dal Prataccio alle colonnette per Poggio Briccole; dalle Colonnelle alle Lumiere costeggiando l'Elcieta"

¹³ Rinaldi R. (2014), *Le Lumiere. Storia di Allumiere dalle origini al 1826*, 3^a Edizione, Civitavecchia: Etruria arti grafiche.

Il Culto Micaelico tra i longobardi

Michele Arcangelo è una figura dinamica, descritta sempre in azione ed è presente e ricorrente nei passi biblici. Viene indicato come il comandante dell'esercito celeste contro gli angeli ribelli. Il suo nome deriva da *Mi-ka-El* che significa *Chi è come Dio*. Egli era, come detto, il capo degli angeli che difesero la fede in Dio contro gli alleati di Lucifero. Nel Calendario Liturgico Cattolico viene celebrato annualmente il 29 settembre.

All'interno della Bibbia è possibile ritrovarlo in Daniele 12:1 come "*Gran Principe, che vigila sui figli del tuo popolo*" (in riferimento al Popolo di Israele). Nel Nuovo Testamento, precisamente nella Lettera di Giuda 1:9, viene definito "*L'Arcangelo*"; nell'Apocalisse di Giovanni viene descritta la grande battaglia avvenuta in cielo tra gli angeli rimasti fedeli a Dio e quelli comandati da Satana, quest'ultimo così descritto "*un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi*" (Capitolo 12 Versetto 3). Nel medesimo Capitolo, nei Versetti 7-9, è scritto¹⁴

"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi nel cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati."

Tale figura ebbe grande diffusione anche in Asia Minore (I sec. d. C.) tanto che la religione cristiana trasformò il santo nel campione della lotta contro i pagani, attribuendogli poteri in precedenza specifici di altre divinità, quali il giudizio e la guida delle anime nell'oltretomba, la guarigione dei malati, il far scaturire dal terreno sorgenti miracolose o il purificarne le acque, rendendole taumaturgiche. Le caratteristiche di tali luoghi furono privilegiate dai longobardi all'atto del loro insediamento: sui Monti della Tolfa ci sono aree dove sono presenti fonti sorgive potabili ed altre di origine termale.

L'Arcangelo è patrono e protettore del popolo longobardo (a partire dal VII sec)¹⁵

¹⁴ Cei - Ueci (1974), *La Sacra Bibbia*, Daniele 12:1; Lettera di Giuda 1:9; Apocalisse di Giovanni 12:3; Apocalisse di Giovanni 12:7-9.

¹⁵ Galasso G. (1980), *Il Regno Longobardo*, vol. I, Torino-Utet, pag. 106.

*"Il santuario di San Michele sul Monte Gargano divenne la capitale religiosa longobarda e meta di pellegrinaggi, strenuamente difesa dagli attacchi di Bizantini e Saraceni. Con Re Cuniperto (688 - 700) fu introdotta la prima monetazione in oro longobarda, non improntata come in precedenza sul modello bizantino; ciascun esemplare portò sul dritto <<il busto del sovrano diademato e paludato, sul rovescio l'immagine armata ed alata dell'arcangelo Michele.>> Il monaco e storico longobardo Paolo Diacono, vissuto nell'arco del VIII secolo, nella sua *Historia Langobardorum* Vol. V capitolo 41, narra le principali fasi della battaglia di Coronate (fine del VII sec.) fra Alachis e Cuniperto, descrivendo l'effigie di S. Michele riprodotta sugli scudi dei guerrieri."*

I motivi secondo il quale San Michele fu scelto quale loro protettore sono numerosi: secondo il Barni fu messo in luce il *"carattere bellicoso dell'arcangelo, pronto a intervenire con forza in caso di necessità, quindi simbolo della carica aggressiva insita nel popolo germanico."* Per i longobardi il drago, oltre a rappresentare le energie incontrollate della natura, rappresentava per la gente di Alboino¹⁶

"la memoria della passata barbarie e del continuo spostamento da un luogo all'altro, unito all'incapacità di dar vita ad uno stato duraturo, il suo uccisore simboleggiava la vittoria della civiltà ed il salto qualitativo a livello culturale compiuto da coloro i quali avevano deciso di venerarlo, senza che ciò implicasse la perdita dell'identità etnica."

Tale figura andò incontro alle esigenze di Ariani e Cristiani. Per la Chiesa fu una garanzia dell'impegno nell'eliminazione delle ultime resistenze del paganesimo e raffigurava al meglio l'unità dei longobardi e la forza del loro regno. Il Guerrini scrisse: *<<Dove sovrasta un pericolo, di frane montane o di straripamenti di fiumi e torrenti, dove sorge un castello, una rocca di difesa militare, i longobardi hanno eretto una cappella o una memoria all'Arcangelo.>>* Nelle carte sono presenti varianti toponimiche *S. Arcangelo, S. Angeletto, S. Angelo*; vi è una concentrazione nelle aree dove è certa l'influenza, se non la presenza, di forti nuclei longobardi e, per quanto riguarda il nostro territorio, anche sui Monti della Tolfa è possibile citare il sito di Piantangeli.

Successivamente la chiesa si pose l'obiettivo di assecondare le scelte religiose delle comunità locali, fortemente mescolate con elementi germanici per avere un controllo sulle terre perdute della

¹⁶ Diacono P. (1906), *Historia Langobardorum*, vol. v; capitolo 41.

Chiesa (VII sec.), sottratte dai longobardi e non rivendicate dopo la sconfitta di Re Desiderio (774), in quanto incorporate nei domini dei franchi e sottoposte alla loro giurisdizione.

Il Culto di S. Michele in Gallia e Germania

Sono state fornite ampie argomentazioni atte a sostenere l'importanza della figura dell'Arcangelo Michele presso il popolo longobardo. Il medesimo fu proclamato loro patrono e protettore sin dal VII sec. E' opportuno tenere in considerazione che la sovrapposizione di San Michele a Mercurio avvenne non solo nell'Oriente mediterraneo ma anche in Gallia, dove prese il posto della divinità celtica Lug e diede il proprio nome a molte alture, una delle quali porta tuttora il significativo toponimo di Saint Michel - Mont Mercure, pittoresca cittadina situata nel Dipartimento della Vandea, nella Regione dei Paesi della Loira. Lo stesso, sebbene in misura ridotta, si verificò in Germania; alcuni scavi condotti a Bad Godesberg portarono alla luce, sotto una cappella intitolata a San Michele, i ruderi di un tempio dedicato a Wotan. Per la Chiesa la figura dell'Arcangelo suddetto fu garanzia dell'impegno nell'eliminazione delle ultime resistenze del paganesimo; raffigurava al meglio l'unità dei longobardi e la forza del loro regno.

Gli studi appena citati possono essere rapportati al nostro territorio, in particolare ai Monti della Tolfa, dove notevole fu la presenza di detta popolazione: ciò testimoniato sia dal ritrovamento di tombe nell'area di *Costa Lombarda* (vedi toponimo *Lombardo* di derivazione longobarda) che presso l'Abbazia Benedettina di *Piantangeli*, non troppo distante da *Monte Sant'Angelo*. Quest'ultima località è sita a circa 4 km a nord di Allumiere; alle falde settentrionali del Monte si trova il fontanile omonimo. Sulla cima del colle venne eretta una Chiesa medievale e, nel tempo, la folta vegetazione ha parzialmente nascosto le strutture a blocchetti regolari in pietra locale. La dedica all'Arcangelo Michele dipende dalla notevole influenza che su queste zone ebbero la cultura longobarda e l'Abbazia di Farfa, mediante il controllo esercitato sulla comunità religiosa ivi insediata¹⁷ e sul relativo borgo (del quale il Cola ha individuato alcuni tratti delle mura difensive) e sulla vicina Abbazia di Sant'Arcangelo a Monte Piantangeli. L'edificio religioso nacque probabilmente come prosecuzione del nucleo residente della grande villa romana posta alle pendici del monte, ricordato in un documento del 1201¹⁸

"Castrum Casagnelis, donato con il relativo territorio dall'abate Paltone e dai monaci di Sant'Arcangelo alla città di Corneto ad pacem et guerram faciendam sono esclusi il diritto di praticare la caccia, l'uccellazione e di riscuotere le imposizioni dominicali."

¹⁷ Cabrol F., Leclercq H. (1932), *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris.

¹⁸ Supino P. (1969), *La Margarita Cornetana, regesto dei documenti*, Roma.

L'accordo venne fatto giurare a tutti gli uomini del castello di età superiore ai quattordici anni. *Monte Piantangeli*, citato poco fa, è situato a circa 6 km a Sud - Ovest dell'abitato di Civitella Cesi e domina tutta l'ampia località chiamata Costa del Marano, la valle del Mignone e il Passo di Viterbo. Conosciuto anche con il toponimo *Pian d'Angelo*. Anche in questo caso, dunque, il riferimento va all'Arcangelo Michele.¹⁹

"Sul vasto pianoro con cui culmina il monte, poco lontano da un santuario etrusco, rinvenuto e scavato nel 1955, venne fondato un monastero (X secolo), ad opera dei Benedettini. L'intitolazione a San Michele dipese senza dubbio da due circostanze: il luogo si trovava lungo il confine con il territorio rimasto per molti secoli in mano longobarda e quel Santo era considerato uno, se non il principale, dei protettori dell'Ordine benedettino. Al 1061 risalì la prima menzione di un castello, affiancato all'Abbazia e circondato dal borgo che si era andato creando lì col tempo. Assieme a Monte Monastero, con il quale era in contatto visivo, S. Giovenale, Rota, Alteto e altri ancora, faceva parte di una catena di insediamenti fortificati (il più delle volte occupanti precedenti siti etruschi), posti su entrambe le rive del Mignone, che fu trasformato presto in limite tra i territori tolfaiano, viterbese e cornetano. Coinvolto in numerose guerre, il centro di Sant'Angelo venne progressivamente abbandonato a seguito di eventi calamitosi, come la grande peste del 1348 ed il violento sisma dell'anno successivo. Nel 1356 il vescovo di Viterbo Niccolò tentò di reinsediare una comunità di religiosi, ma senza alcun esito. Attualmente, oltre a vari resti delle murature dell'abitato, nascoste in parte dalla vegetazione, sono visibili le rovine della chiesa abbaziale, a tre navate e altrettanti absidi, costruita in blocchetti squadrati di pietra locale. Per giungere sul posto si percorre una carreggiabile, mantenente il tracciato di una strada antica, riusata nel Medioevo."

Tale strada prende il nome di Passo di Viterbo ed era uno dei pochi punti in cui il Mignone fosse guadabile e dove si potesse costruire un ponte, per la relativa vicinanza alle sponde e la loro solidità. Permetteva di collegare in modo rapido i due grandi insediamenti di *S. Arcangelo*²⁰ (*Monte Piantangeli*) e Monte Monastero, rispettivamente sulla riva sinistra e destra del fiume.²¹ Lo prova l'ordine di riscossione di decima sessennale del 1280 dato dal collettore papale ad un suo sottoposto.

¹⁹ Cola G. (1985), *I Monti della Tolfa nella storia: itinerari storici*, Tolfa.

²⁰ Tron F. (1982), *I Monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma.

²¹ Stefanini A. (1966), *Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Tolfa*, Roma.

Era una tassa decisa da Gregorio X nel Secondo Concilio di Lione il 24 giugno 1274 *Pro Terre Sancte*, cioè per finanziare le Crociate, e pagabile in sei anni, divisa in 12 rate²²

"Item dedi Francisco, quando ivit ad abbatem S.Archangeli et ad Montem Monasterium pro fracto decime X sol. papar. Item dedi cuidam nuntio qui ivit ad citandum abbatem S.Archangeli et priore S.Martini de Cerqueno et clericos Montis Monasterii."

La strada transitante per questo Passo manteneva un tracciato etrusco²³, che da Grotte Pinza si dirigeva a San Giovenale ed a Blera.

²² Battelli G. (1946), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Latium, Città del Vaticano.

²³ Bastianelli S. (1942), *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in <<Studi Etruschi.>>

In cammino da Acquapendente alla Tomba di San Pietro a Roma

Nel mese di ottobre, in compagnia di un'amica, Manola Solfanelli, partimmo da Acquapendente per poter arrivare fino a Roma presso la Tomba dell'Apostolo, percorrendo un tracciato di oltre 140 chilometri. Munite di propria Credenziale del Pellegrino, documento che attesta la partenza e la destinazione, abbiamo iniziato il percorso ed attraversato alcuni Comuni: San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone, Viterbo, Vetralla, Capranica, Sutri, Campagnano di Roma e Roma. Durante questo tragitto ci siamo avventurate in parchi, boschi, centri storici facendo sempre attenzione all'apposita segnaletica bianco-rossa ed alla cartellonistica ivi presente che indica la strada che i pellegrini devono seguire. In quei giorni avventurosi abbiamo incontrato numerosissime persone; anch'esse stavano percorrendo la Francigena, e provenivano da vari Paesi europei. Solo per citarne alcuni: Francia, Germania, Belgio. Siamo entrate presso negozi, bar, ristoranti ed alberghi accreditati nel detto Circuito per ricevere il Timbro del Pellegrino. Esso attesta il passaggio in quella specifica città e deve essere apposto all'interno della Credenziale. In tale occasione, abbiamo incontrato numerosi esercenti a cui ho chiesto se, presso le loro attività, sostassero pellegrini e se fossero di più o di meno rispetto a quando le stesse non facevano parte di tale Circuito. La stragrande maggioranza ha dichiarato: <<Le nostre attività fanno parte di questo percorso ed ogni anno vediamo un aumento del numero dei pellegrini. A volte, vengono singolarmente; altre, in gruppi. Non solo italiani ma da ogni parte dell'Europa. Da quando facciamo parte di questo Circuito le nostre attività sono inserite su mappe cartacee ed interattive e brochure relative alla Francigena. Anche se i suddetti sono di passaggio, per un pasto o una notte, per noi esercenti è un piacere accoglierli nelle nostre strutture.>> Dichiarazioni che fanno ben intendere come sia in crescita il numero di quei turisti, podisti e biker, che scelgono un differente modo di affrontare il viaggio ed un turismo, non solo di tipo religioso, ma anche naturalistico, storico, archeologico, culturale ed altresì enogastronomico. Un'offerta turistica valida che anche noi potremmo offrire, inoltre sulla base di ricerche storiche effettuate.

Rete delle Vie Francigene; patrimonio da valorizzare, tutelare e promuovere

Nei paragrafi precedenti sono stati descritti i seguenti argomenti: la presenza dei longobardi nel territorio dei Monti della Tolfa e riferimenti ai toponimi di origine longobarda. Il toponimo fornisce il nome: questa zona, infatti era al confine tra il Ducato di Roma ed il territorio longobardo. A questa lingua sono da ricondurre i toponimi Piano del Gallo (da wald) e Guinzone (da guinza), situati nelle vicinanze ed entrambi riferiti ad aree boschive. Inoltre, è stato ampiamente illustrato il percorso effettuato da detta popolazione germanica che si snodò non solo lungo le strade consolari ma, per sfuggire dal controllo dei Bizantini, in seno a quelle montuose, vicinali raccordate tra loro, guadi e vie secondarie. Successivamente queste vennero utilizzate dai franchi e, quella fitta rete di tracciati che fino a prima si chiamava Via di Monte Bardone, prese il nome di Via Francigena, strada originata dalla Francia. Per concludere abbiamo descritto le caratteristiche ed il ruolo ricoperto dall'Arcangelo Michele presso i longobardi e gli effetti della cristianizzazione. Queste ricerche vogliono essere un contributo per sensibilizzare le amministrazioni comunali del territorio, affinché inseriscano detto percorso a pieno titolo nella più ampia Rete delle Vie Francigene, nonché Cammino d'Identità Europeo.

Note Bibliografiche

- Bastianelli S. (1942), *Il territorio tolfetano nell'antichità*, in <<Studi Etruschi.>>
- Battelli G. (1946), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Latium, Città del Vaticano.
- Breislak S. (1786), *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo, e Latera*, Roma: con licenza de' Superiori.
- Cabrol F., Leclercq H. (1932), *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris.
- Cei - Ueci (1974), *La Sacra Bibbia*, Daniele 12:1; Lettera di Giuda 1:9; Apocalisse di Giovanni 12:3; Apocalisse di Giovanni 12:7-9.
- Cola G. (1985), *I Monti della Tolfa nella storia: itinerari storici*, Tolfa.
- De Paolis C. (1994), *Civitavecchia e la via Francigena in Strade del Lazio*, Roma: Lunario romano.
- Del Lungo S. (1996), *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, vol I, Roma.
- Diacono P. (1906), *Historia Langobardorum*.
- Duchesne L. (1974), *I Vescovadi italiani durante l'invasione longobarda in <<Longobardi>>*
- Galasso G. (1980), *Il Regno Longobardo*, vol. I, Torino: Utet.
- <http://www.lacivettadicivitavecchia.it>
- Rinaldi R. (2014), *Le Lumiere. Storia di Allumiere dalle origini al 1826*, 3^a Edizione, Civitavecchia: Etruria arti grafiche.
- Schiaparelli L. (1902), *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in Asrsp.
- Stefanini A. (1966), *Recenti scoperte archeologiche nel territorio di Tolfa*, Roma.
- Stopani R. (1988), *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze: Le Lettere.
- Supino P. (1969), *La Margarita Cornetana*, regesto dei documenti, Roma.
- Tron F. (1982), *I Monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma.
- Valentini V. (2008), *I Templari a Civitavecchia e nel territorio fra Tarquinia e Cerveteri*, Tuscania: Edizioni Penne & Papiri.